

Il servizio nella Nuova Era - Ipotesi

Collaborare attivamente alla costruzione della nuova civiltà. Essere dei costruttori. Questo non può essere compiuto da individui isolati. Da ciò, la necessità della formazione di gruppi di lavoratori spirituali. L'unione in essi avrà carattere tutto interno, sarà costituita da una comune comprensione, da un comune fervore, da un comune impulso a servire l'umanità; ma dovrà esservi piena libertà di concezioni particolari, di metodi e di campi di lavoro. L'unione avrà il carattere di una profonda amicizia e fraternità spirituale.

Roberto Assagioli

La vera unità non schiaccia le singole individualità; e perciò dentro le organizzazioni bisogna suscitare continuamente il senso della vera unità intima, donde vengono tutte le altre forme.

Aldo Capitini

La parte più incomunicabile e pertanto preziosa di ciascun essere è ciò che fa di esso, assieme a tutti gli altri, un'unica cosa. Perciò raggiungeremo il nostro proprio centro solo in coincidenza con tutti gli altri.

Pierre Teilhard de Chardin

Scava dentro di te: dentro è la fonte del bene che può zampillare sempre se non smetti mai di scavare.

Marco Aurelio

Se si discende in se stessi, si scopre di possedere esattamente quel che si desidera.

Simone Weil

Rivelami ciò che ami veramente, ciò che cerchi e a cui aspiri con tutto il tuo desiderio quando speri di trovare la tua vera gioia - e con ciò mi avrai spiegato qual è la tua vita. Quello che ami, tu lo vivi. Questo amore rivelato è appunto la tua vita, la radice, la sede e il centro della tua vita.

Johann G. Fichte

L'espressione di sé è il supremo dovere e diritto, svolgimento che è liberazione, superiore a considerazioni di utilità.

Aldo Capitini

Il comando antico diceva: conosci te stesso; il comando moderno: sii te stesso, attua te stesso.

Aldo Capitini

Se non esprimi le tue idee originali, se non ascolti il tuo essere, tu tradisci te stesso.

Rollo May

Il compito principale di un uomo è di partorire se stesso.

Erich Fromm

E dovunque si è, esserci al "cento per cento". Il mio "fare" consisterà nell'"essere"!

Etty Hillesum

Quando abbiamo fatto la nostra parte all'interno, l'esterno si volgerà da sé automaticamente.

Johann W. Goethe

Nell'esistere, ciascuno riceve un dono. La possibilità di divenire veramente se stesso, dunque di giungere alla nascita definitiva e di dare forma alla vita, sta nell'assumere questo dono sino a fondersi con esso, sino a riplasmare il proprio essere come dono vivente. Un riplasmare che è anche ed essenzialmente un lasciarsi plasmare dal dono ricevuto. Ricevere la vocazione ad esistere non è tanto essere raggiunti da una parola, quanto da un dono. Il dono, a sua volta, non è un "regalo", è il nucleo possibile e futuro del nostro essere. Esistere, perciò, è rispondere.

Roberto Mancini

Il servizio nella Nuova Era - Ipotesi¹

Anche se il M. Tibetano ha scritto decine e decine di pagine sul tema del servizio, c'è una sua precisa frase al riguardo che mi ha sempre molto colpito, e che viene secondo me di fatto a relativizzare tutte le altre. A pag. 124 del *Trattato dei Sette Raggi Vol. II* si afferma infatti che “il servizio è l'effetto spontaneo del contatto con l'anima”. In modo del tutto lapidario. E a mio parere conclusivo.

Perché, se il servizio è un effetto, un semplice effetto, vuol dire che - volendo produrre questo effetto - si andrà a lavorare per forza di cose direttamente sulla causa che lo provoca, in questo caso “il contatto con l'anima”. Non si lavorerà quindi su ciò che è solo un effetto, non avrebbe senso, bensì sulla causa che lo produce.

Questa consequenzialità diretta tra “contatto con l'anima” e susseguente “servizio” è poi sottolineata, evidentemente non a caso, dall'ulteriore aggiunta dell'aggettivo “spontaneo”. Aggiunta che di per sé sarebbe pleonastica, perché ogni effetto è già per sua natura spontaneo. L'aggiunta quindi di un aggettivo che è già implicito nel discorso sta evidentemente e intenzionalmente a sottolineare il diretto automatismo con cui il servizio viene generato, o con cui nasce il suo atteggiamento.

Servizio, quindi, che proprio in virtù di questa sua particolare modalità di genesi, in essenza non sarà dunque un fare, un agire, un produrre, un impegnarsi, un comportarsi... ma - come frutto di un “contatto” - sarà piuttosto un essere, un modo d'essere, una qualità dell'essere.²

Ma essere cosa? Probabilmente l'anima stessa, come ci sta a indicare Assagioli con la sua progressione di avvicinamento al Sé: “credere che l'anima esista, credere di avere un'anima, essere l'anima”.

Se le cose stanno veramente così, allora il discorso sul servizio viene per forza di cose a finire qui. Anzi in fondo non comincia neppure, perché semmai tutta la questione si sposta logicamente e ipso facto sul modo di implementare e favorire il contatto con l'anima, che a differenza del servizio non viene definito come spontaneo, e che quindi rimane suscettibile di un impegno attivo.

Non è però questo l'argomento che mi interessa sviluppare in questa sede.

In deroga a quanto appena scritto, voglio invece provare ad enucleare - a puro titolo di ipotesi - quali possono essere alcune caratteristiche del servizio così come andrebbe inteso nella Nuova Era, ovvero nell'incipiente Età dell'Acquario caratterizzata dal 7° Raggio, in cui stiamo entrando.

¹ Vedi anche sull'argomento *Il servizio come espressione di Sé* [\[link\]](#)

² Viene in mente a questo proposito la bella citazione di Etty Hillesum (*Diario 1941-1943*): “Il mio ‘fare’ consisterà nell'‘essere!’”, con cui questa grande anima ha evidentemente contribuito a impiantare un seme della Nuova Era nelle macerie di uno dei massimi fallimenti dell'era precedente.

Per farlo, mi servirò di quanto indicato dal cosiddetto *Mantra dell'Attività di Gruppo*, che da sempre considero come il testo più esplicito e prezioso che io conosca riguardo alle caratteristiche della Nuova Era. Certo, tutte le considerazioni che andrò a fare si fondano sulla validità di questo Mantra, di cui non sono purtroppo riuscito ad appurare l'autore;³ esse si basano quindi sulla percezione soggettiva (mia e di molti altri) della sua intrinseca autorevolezza e validità.

Innanzitutto un'osservazione sul titolo stesso del Mantra. "Attività di Gruppo" è la traduzione adottata del termine inglese "Group Endeavour", che però si potrebbe anche tradurre come "Azione di Gruppo",⁴ o più esattamente come "Sforzo di Gruppo" o "Tentativo di Gruppo". Qui manterrò per consuetudine il termine "Attività di Gruppo"; l'importante è evidentemente l'aspetto "gruppo", ovvero non tanto l'azione in sé, ma il fatto di farla insieme, in gruppo. E questa è appunto una delle caratteristiche principali della Nuova Era, che è a volte definita proprio come l'era dei gruppi.

Ci si può aspettare quindi da questo Mantra delle indicazioni su in che modo opera un gruppo nella Nuova Era; e su quali differenze sussistono invece rispetto al lavoro di gruppo come inteso e praticato nella vecchia Era dei Pesci, caratterizzata dal 6° Raggio.⁵ Tale aspettativa come vedremo sarà pienamente corrisposta, e le differenze riscontrate eclatanti. Il testo del Mantra è il seguente:

MANTRA DELL'ATTIVITÀ DI GRUPPO

**“In uno sforzo unanime
insieme ai fratelli del gruppo e agli uomini di buona volontà,
mi consacro alla costruzione della Nuova Città dell’Umanità.**

**Farò quanto è in me
per favorire l’avvento di una Nuova Era,
che sia basata sulla
comprensione, cooperazione e partecipazione
e nella quale ognuno e tutti
possano sviluppare ed esprimere
i propri poteri creativi
e le più alte possibilità spirituali.”**

³ Storicamente, questo Mantra appare per la prima volta negli anni '60 sotto forma di "dedica" negli schemi di meditazione proposti nel *The Training Course in Creative Meditation* da parte di *The School for Esoteric Studies* di New York.

⁴ Come fa ad esempio Assagioli nel suo scritto *Le Leggi e i Principi del Regno di Dio*.

⁵ Per chi fosse interessato ad approfondire questo argomento, rimando al mio articolo *Pecore e capre: due dimensioni della comunione*. [\[link\]](#)

Come ho volutamente evidenziato, il Mantra si suddivide in due parti. La prima, più breve, indica a mio avviso l'obiettivo da raggiungere, ovvero la costruzione, in gruppo, della nuova Città dell'Umanità. Non dice nulla però di come fare a tal fine, né di quali sono le caratteristiche di questa nuova Città dell'Umanità. Queste indicazioni si trovano invece nella seconda parte, la più lunga, e a mio avviso anche la più originale, innovativa e preziosa.

Esaminiamo però adesso dettagliatamente la prima parte:

“In uno sforzo unanime
insieme ai fratelli del gruppo e agli uomini di buona volontà,
mi consacro alla costruzione della Nuova Città dell'Umanità.”

... in uno sforzo unanime ...

Qui si legge in primis un richiamo all'impegno, e poi c'è un riferimento al Principio di Unanimità, che è il Principio sotteso alla legge dell'Attività di Gruppo. Come se l'impegno dovesse derivare dal piano animico, od esprimervisi.

... insieme ai fratelli del gruppo ...

Qui c'è il fondamentale richiamo all'azione in gruppo, e non individuale. Questa frase è quella che a mio avviso più definisce il servizio nei termini della Nuova Era: è cioè servizio di gruppo. Chiaro che qui si tratta di una fratellanza in spirito, e non di sangue. Quindi soggettiva e di coscienza, e non personale.

Ci si potrebbe inoltre chiedere se il gruppo di cui si parla sia inteso come un insieme di persone che collaborano concretamente ad un progetto comune, o invece come un insieme di coscienze che condividono soggettivamente lo stesso impegno.

... e agli uomini di buona volontà ...

Questo riferimento a generici “uomini di buona volontà” mi farebbe propendere per la seconda ipotesi. Che non si tratti cioè di un gruppo definito di persone, ma di un gruppo soggettivo, un gruppo d'anime, o egoico, che condivide lo stesso impegno e vissuto anche con semplici uomini di buona volontà, al loro livello.

... mi consacro ...

Qui appare il fondamentale verbo che regge tutto il periodo. L'obiettivo è quindi la consacrazione, la dedizione esclusiva all'obiettivo enunciato subito dopo. Qui si riscontra indubbiamente una ripresa della modalità devozionale e idealistica propria dell'Era dei Pesci, la richiesta cioè di un investimento prioritario se non esclusivo nell'obiettivo comune.

Ma - come vedremo nella seconda parte - con una modalità del tutto nuova, in cui la consacrazione tende a tradursi in un “rendersi sacri” (sacralizzando cioè il proprio strumento di manifestazione, all’insegna della “materializzazione dello spirito e della spiritualizzazione della materia”, propria dell’Era dell’Acquario) piuttosto che non in un “sacrificarsi” per uno scopo esterno a se stessi.

Qui il verbo “consacrarsi” appare dunque come il cardine su cui ruota il passaggio dalla Vecchia alla Nuova Era. Lo stesso verbo, con due accezioni molto diverse, di 6° e 7° Raggio, che le collega entrambe.

... alla costruzione della Nuova Città dell’Umanità ...

Seguendo il filo di questa interpretazione, cominciamo allora a sospettare che la costruzione della nuova Città dell’Umanità - che sarebbe poi l’obiettivo finale del Mantra - cominci innanzitutto da se stessi, che la “nuova città” dell’Umanità si costruisca da ciascuno al suo interno, ciascuno costruendo, o rinnovando, o trasformando se stesso.

Ciascuno ha dentro di sé la sua “città”, per cui la rivoluzione urbanistica dell’umanità avverrà per effetto del rinnovamento interiore di ogni singolo individuo.

Sarebbe infatti ingenuo pensare che individui “vecchi” - per quanto ben intenzionati, e magari anche avanzati sul sentiero spirituale - possano riuscire a costruire una civiltà nuova con la somma dei loro vecchiumi. O che una nuova città possa nascere da cittadini “vecchi”.

Se è questo che il Mantra ci sta a dire, allora significa che la costruzione della nuova Città dell’Umanità avverrà attraverso la costruzione dei nuovi cittadini. (Sono i cittadini che fanno la città, non gli “edifici”!).

Ma in che modo? Il modo è indicato nella seconda parte del Mantra.

Prima però di prenderla in esame, vorrei fare un’ulteriore osservazione riguardo alla “costruzione”. Ricordare cioè che - come ben sa ogni impresario edile - il processo di costruzione di una nuova città (o cittadino), che soppianta quindi progressivamente la vecchia, comincia appunto, e prevede, la previa demolizione di quest’ultima, ancorché parziale.

Come dire che la consacrazione alla costruzione del nuovo comincia dalla consacrazione alla demolizione o destrutturazione del vecchio. Una demolizione sapiente e mirata, possibilmente leggera e gioiosa, perché liberatrice, che sappia conservare e valorizzare quanto c’è di buono e utile nel vecchio, ed eliminare solo ciò che ha già svolto la sua funzione.

* * *

Veniamo adesso a prendere in esame la seconda parte del Mantra, quella in cui si spiega:

- Quali sono le caratteristiche della Nuova Era
- In che cosa consiste il servizio nella Nuova Era
- In che cosa consiste l’attività di gruppo della Nuova Era

“Farò quanto è in me
 per favorire l’avvento di una Nuova Era,
 che sia basata sulla
 comprensione, cooperazione e compartecipazione
 e nella quale ognuno e tutti
 possano sviluppare ed esprimere
 i propri poteri creativi
 e le più alte possibilità spirituali.”

... farò quanto è in me ...

Questo è a mio avviso il verso chiave dell’intero Mantra, quello che lo sintetizza mirabilmente, e che in particolare anticipa i contenuti della sua seconda parte.

... farò ...

In questa seconda parte il verbo è messo all’inizio, ed è un verbo che a prima vista sembrerebbe contraddire quanto detto in precedenza. Ripropone cioè il “fare”, e sembrerebbe quindi ritornare al tema del servizio come performance, come compito da assolvere, come missione da compiere, come lavoro da svolgere. Cioè come lavoro esterno da eseguire, di cui gli uomini, o i servitori, sono meri esecutori, e a cui sono puramente funzionali, o strumentali.

Ma questa prima impressione letteralmente si stravolge, o se vogliamo si converte immediatamente nel suo opposto, non appena il “fare” lo si collega al resto del verso. Cioè farò cosa?: “farò quanto è in me”.

E allora ogni ambiguità si dilegua, di fronte a questa espressione geniale che in un istante rivoltata come un guanto il comune senso del fare. Perché qui non si tratta in realtà di fare “qualcosa”, qualcosa che sta davanti, cioè fuori, qualcosa che quindi non ci appartiene direttamente, non è originariamente nostro, ma a cui solo “aderiamo”, a cui ci “dedichiamo”, di cui ci “facciamo carico”, vuoi per senso del dovere, vuoi per dedizione, per idealismo o per un impulso etico.

No, la sbalorditiva e spiazzante indicazione che qui ci viene data, e che sarà meglio spiegata nel prosieguo del testo, è che il servizio alla Nuova Era consiste

... nell’esplicazione da parte di ciascuno delle proprie potenzialità!
 ... e nel diventare quindi ciò che si è!

Ovvero nel mettere a frutto i propri talenti; nello sviluppare la proprie capacità; nel rispetto delle proprie attitudini e tipologia; nell’attualizzazione del proprio potenziale.

In termini psicosintetici, nella continua attuazione del proprio “modello ideale”, ovvero di “ciò che possiamo diventare”, come letteralmente lo definisce Assagioli. Aristotele invece direbbe: “nel tradurre in atto ciò che siamo in potenza”.

Quindi un “fare” che:

- È rivolto all’interno, e non all’esterno.
- Si applica a un compito interno e personale, e non esterno e collettivo.
- È rivolto allo sviluppo del singolo, e non direttamente del gruppo.

Questa pregnante e assolutamente sintetica espressione ci sta insomma a dire con rara efficacia che nella Nuova Era il primo servizio è quello verso se stessi, che va cercato e svolto dentro di sé, e non all’esterno.

Anche qui viene in mente la Psicosintesi, il cui motto principale “Conosci, possiedi, trasforma⁶ te stesso” ci ricorda anch’esso come la prima azione sia sempre quella operata su se stessi, e come “coltivare” se stessi sia il miglior modo, se non l’unico, di coltivare il mondo.

Ma qual è l’obiettivo di questo lavoro su di sé, di questo sforzo di estrinsecazione della propria essenza, di questo portare sempre di più il proprio essere in esistenza? Questo tipo di lavoro e di impegno indubbiamente rappresenta già un valore in sé, diciamo fine a se stesso, a prescindere, ma nel prosieguo del Mantra esso viene comunque finalizzato ad un ulteriore preciso obiettivo. E cioè

... per favorire l’avvento di una Nuova Era ...

Nella prima parte del Mantra si parla di “Nuova Città dell’Umanità”. Qui invece si introduce esplicitamente il tema della Nuova Era.

Ma che cos’altro ci sta a dire questo verso?

- Innanzitutto, che la Nuova Era “avviene” o “viene” da sé, avviene comunque, e non “dipende” dell’intervento di singoli o di gruppi per manifestarsi.
- Quello che è invece possibile fare, ovvero il servizio richiesto, è solo quello di “favorire”, ovvero di facilitare, o accelerare questo inevitabile processo. Questa è a mio avviso un’indicazione preziosa che il Mantra ci offre per aiutarci a mantenere sempre il giusto senso delle proporzioni.
- Ma dove si manifesta questa Nuova Era? Dove si attua questo “avvento”? Qui non è esplicitamente indicato, ma da tutto il contesto della seconda parte del Mantra si inferisce come essa non possa che avvenire appunto all’interno di ciascuno, in uno sviluppo e fioritura della sua coscienza. In questo senso, il primo e il secondo verso⁷ verrebbero cioè a coincidere.

E quali sono le caratteristiche specifiche di questa Nuova Era?

Le troviamo descritte nei versi successivi, che si presentano fra l’altro con una particolare scansione diciamo così “metrica”. Abbiamo infatti una tripletta di

⁶ Ma io direi piuttosto “sviluppa”.

⁷ Di questa seconda parte del Mantra.

qualità (comprensione, cooperazione, compartecipazione), seguita da una duplice scansione di un processo trifasico. Si fa prima a rappresentarli graficamente:



Ma esaminiamoli con ordine.

... che sia basata sulla comprensione, cooperazione e compartecipazione ...

Ecco qui un'informazione fondamentale - che non mi risulta si trovi da nessun'altra parte, almeno in forma così esplicita - che ci dice quali sono le basi della Nuova Era, i suoi tre aspetti fondamentali, le sue tre pietre angolari, o se vogliamo chiavi di volta.

Fra le tante possibili qualità o aspetti spirituali, come ad esempio l'amore, la gioia, la bellezza, l'ordine, ecc., il fatto che siano invece indicati proprio questi tre ci dà un'ulteriore conferma di come questa Nuova Era sia l'era dei gruppi, e quindi dell'attività di gruppo. Tutte e tre queste qualità o atteggiamenti cominciano infatti con il prefisso "con", sono cioè qualità "collettive", relative a rapporti reciproci, a retti rapporti reciproci. Sono qualità che si vivono e si attuano nella relazione, come era da attendersi appunto nell'Era dell'Acquario. Che questa relazione sia poi intrapsichica o interpersonale, questo è in fondo un falso problema, perché chiaramente ci si riferisce ad entrambi questi due aspetti, che come è noto si rispecchiano l'uno nell'altro.

Evidentemente, questi tre fondamenti sono alla base del rapporto che si ha sia con se stessi che con gli altri. Ma detto questo, il discorso assume a questo punto un taglio decisamente psicologico, perché tutte e tre queste "basi" della Nuova Era si possono declinare nella vita psichica in un'infinità di modi e di sfumature diverse.

Solo sulla comprensione infatti - di se stessi, degli altri e reciproca - si potrebbero scrivere e sono già stati scritti chissà quanti volumi, a partire dal "nosce te ipsum" del Tempio di Delfi in poi. Lo stesso dicasi per la cooperazione e la compartecipazione. Non è quindi il caso, e forse neppure possibile, approfondire qui il discorso. Lo si potrà eventualmente fare in altra sede.

L'unico accenno che farei riguarda una possibile analogia che mi è saltata all'occhio tra queste tre "basi" e i tre Raggi d'Aspetto. Mi sembra cioè di intravedere un possibile accostamento della comprensione alla Luce e Saggezza (3° Raggio), della cooperazione all'Amore (2° Raggio) e della compartecipazione al Potere (1° Raggio). Che potrebbe corrispondere alla forma/qualità che questi tre Raggi vengono ad assumere nei rapporti umani, ovvero di gruppo.⁸

Prima di proseguire nella nostra disamina, vorrei però ancora una volta sottolineare come da questo Mantra risulti continuamente confermato il fatto che l'instaurazione della Nuova Era si realizzerà nella "semplice" instaurazione di retti rapporti umani, e cioè nell'imparare a costruire una rete sempre più salda, potente, ordinata e bella di rapporti dentro di sé e fra sé e gli altri.

L'attività di gruppo non sarà cioè finalizzata alla realizzazione di un qualche scopo esterno collettivo, scopo o proposito a cui nel Mantra non si fa in effetti il minimo cenno; cosa che invece noi - spontaneamente ma anche ingenuamente (e un po' pervicacemente) - saremmo portati per abitudine a pensare. Ma sarà essa stessa il fine della Nuova Era. Non sarà cioè un mezzo, ma un fine. Un fine non da poco, visto che quando realizzato metterà l'umanità in grado di svolgere adeguatamente il suo vero ruolo di 4° Raggio, cioè di ponte tra gli altri regni della manifestazione, rendendo così il suo vero servizio all'ordine planetario.

* * *

E arriviamo adesso ad esaminare la parte finale del Mantra, in cui si legge una chiara indicazione su che cosa fare in pratica per applicare quanto detto in precedenza. Nello stesso tempo, ci vengono dati anche i criteri per valutare in che misura dentro di noi, e nei gruppi che frequentiamo, si stanno manifestando i valori e le caratteristiche della Nuova Era.

Tralasciando qui i rapporti intrapsichici, per i quali il discorso si farebbe un po' troppo complesso, osserviamo che il testo ci dice con inequivocabile evidenza che un gruppo incarna i valori della Nuova Era quando ciascuno dei suoi membri vi esprime ad abundantiam (dopo averli naturalmente sviluppati, sempre nel gruppo)

... i propri poteri creativi e le più alte possibilità spirituali ...

Cioè quando riesce ad esprimere in quel gruppo il massimo delle sue potenzialità, in perfetta coerenza con quanto detto prima.

Ora, è da notare che tale processo espressivo viene qui articolato in due diverse modalità, evidentemente complementari e non sovrapponibili tra loro: da una parte i "poteri creativi", ovvero la piena espressione delle doti e talenti personali dell'individuo, ovvero della sua personalità; dall'altra il massimo livello di spiritualità che egli è in grado di raggiungere (in quell'incarnazione, si presume). Entrambi questi aspetti sono evidentemente l'indispensabile e definitivo riscontro ad una Nuova Era incarnata.

⁸ Considerando di "gruppo" anche la struttura psichica individuale.

Come si vede, siamo lontani mille miglia dai parametri di successo di un gruppo della Vecchia Era. Ed è entusiasmante anche solo provare ad immaginare come sarà un gruppo che in futuro dovesse cominciare ad adottare e a manifestare queste modalità.

Ma vi è un'ulteriore indicazione da raccogliere, laddove in

... possano sviluppare ed esprimere ...

da quel "possano" si evince che non solo l'individuo non dovrà essere ostacolato dal gruppo nello sviluppo ed espressione di se stesso, ma che dovrà anche essere attivamente messo nelle condizioni più idonee per farlo, cioè essere facilitato e favorito in questo dal gruppo. Proprio perché favorendo questo sviluppo di ogni suo membro si favorisce "l'avvento di una Nuova Era" nel gruppo stesso.

In questo verso si apre cioè il fondamentale tema dello "spazio", dello spazio che in ogni senso dovrà essere lasciato ad ogni membro del gruppo per la sua autorealizzazione. Ovvero - ed è la stessa cosa - che ogni membro del gruppo dovrà lasciarsi per la sua autorealizzazione.

E quindi il tema della qualità e dell'intensità di questo spazio, in tutte le diverse forme e accezioni in cui lo "spazio" psichico si declina: ascolto, accoglienza, disponibilità, libertà, considerazione, aiuto, confidenza, fiducia, simpatia, sostegno, ecc.

Infine, nell'espressione

... ognuno e tutti ...

si può leggere la conferma del valore rivestito dall'affermazione individuale nella manifestazione della Nuova Era. In questo "ognuno e tutti" si legge anche l'assoluta pariteticità - senz'altro di importanza e forsanche di valore - dei membri del gruppo fra loro, sia pure con funzioni diverse.

Ognuno e tutti, cioè nessuno escluso - naturalmente in relazione a quello che è il livello evolutivo di ciascuno: che questi sia una comune margheritina o un raro giglio, dal Mantra sembra che questo alla Nuova Era non interessi: che le interessi invece che ciascuno possa fiorire al meglio, ovvero fare/essere al meglio la propria parte, per quello che è, ed essere aiutato a farla.

Conclusione

Mi rendo perfettamente conto che l'interpretazione che ho dato qui di questo Mantra è stata molto soggettiva ed estensiva, e che probabilmente è andata ben al di là delle intenzioni originarie di chi l'ha redatto. Per questo l'ho definita "ipotesi".

Ciò detto, credo anche che noi siamo spesso canali di contenuti che ci travalicano, e che sono tanto più vivi e profondi quanto più lentamente si rivelano e si lasciano scoprire.

Mi piace quindi pensare che l'attività di gruppo, quale collaborazione di coscienze interiormente affini e profondamente accomunate, possa svilupparsi anche nel tempo, se non al di là del tempo...

APPENDICE

Ritengo utile corredare queste riflessioni con uno stralcio di uno scritto di Roberto Assagioli intitolato "Spiritualità del '900", da cui risultano evidenti analogie con il testo del Mantra.

* * *

“Con questa visione generale siamo in grado di comprendere quali siano i compiti urgenti dell’ora attuale e di accingerci decisamente alla loro attuazione. Guardiamo la situazione in faccia. Il momento presente è difficilissimo. È un periodo di transizione.

Ecco sinteticamente alcuni dei problemi e dei doveri attuali:

1. Comprendere quello che sta avvenendo. Questo costituisce la base indispensabile.
2. Aderire sopportando con animo forte e lieto disagi, contraccolpi e inconvenienti di ogni genere.
3. Collaborare attivamente alla costruzione della nuova civiltà. Essere dei costruttori.

Questa, come ogni costruzione, non può essere compiuta da individui isolati. Da ciò la necessità della formazione di élite, di gruppi di “lavoratori spirituali”. Questi gruppi dovranno avere caratteri nuovi: dovranno essere liberi, plastici, universali.

L’unione di essi avrà il carattere tutto interno, sarà costituita da una comune comprensione, da un comune fervore, da un comune impulso a servire l’umanità; ma dovrà esservi piena libertà di concezioni particolari, di metodi e di campi di lavoro. L’unione avrà il carattere di una profonda amicizia e fraternità spirituale, non di una organizzazione esterna. L’opera di questa élite consisterà soprattutto nel dare direttive, nel suscitare iniziative, nell’educare, illuminare, elevare, in ogni campo della vita e delle attività umane. Quello che così si potrà fare è incalcolabile.”⁹

⁹ Lo scritto nella sua interezza è riportato nel libro di Roberto Assagioli *Lo sviluppo transpersonale*, Ed. Astrolabio, pagg. 165-174 [[link](#)]